

**LES MERVEILLES DU MONDE: 48 CA' EMILIANI**

Carissima Compagnia Gongolante,  
se da via Bottenigo girate intorno al lato ovest dell'impianto di sollevamento fognario



vi ritroverete davanti ad un ponte sotto cui non scorre più niente.



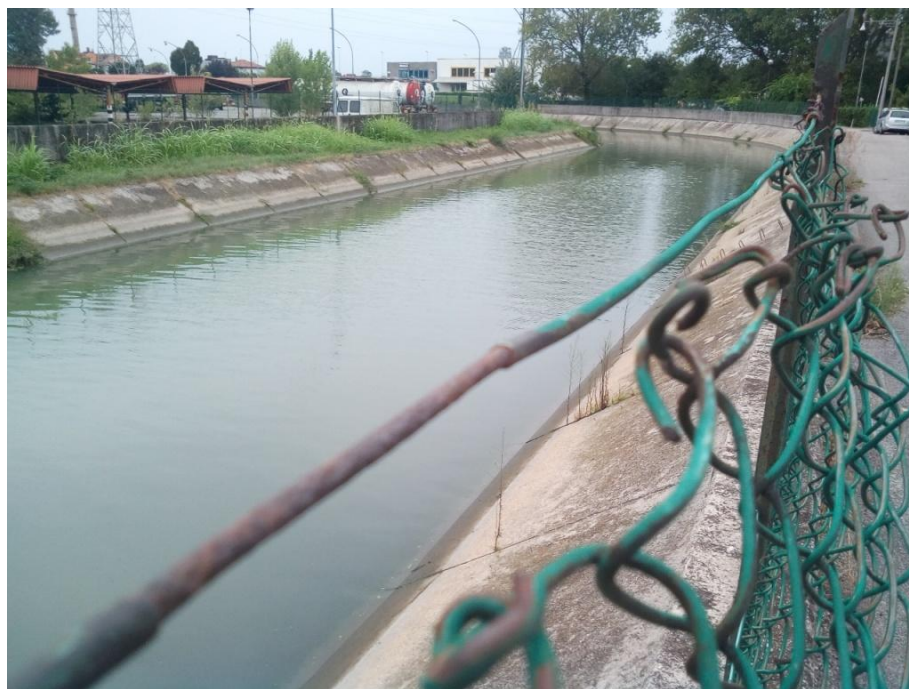
Il cartello stradale dice che siete all'imbocco del Villaggio Cà Emiliani ed effettivamente questo ponte era l'unico accesso al "villaggio".

Questa parte del villaggio, in realtà, è stata realizzata solo nel 1940 per dar alloggio a 28 famiglie di sfrattati fino ad allora ospitati nella ex scuola di Carpenedo ed era composta da 12 casette per 24 alloggi.

Imboccando la via avete sulla vostra sinistra il canale che esce dall'impianto di sollevamento fognario



e si dirige a sud verso il Lusore.

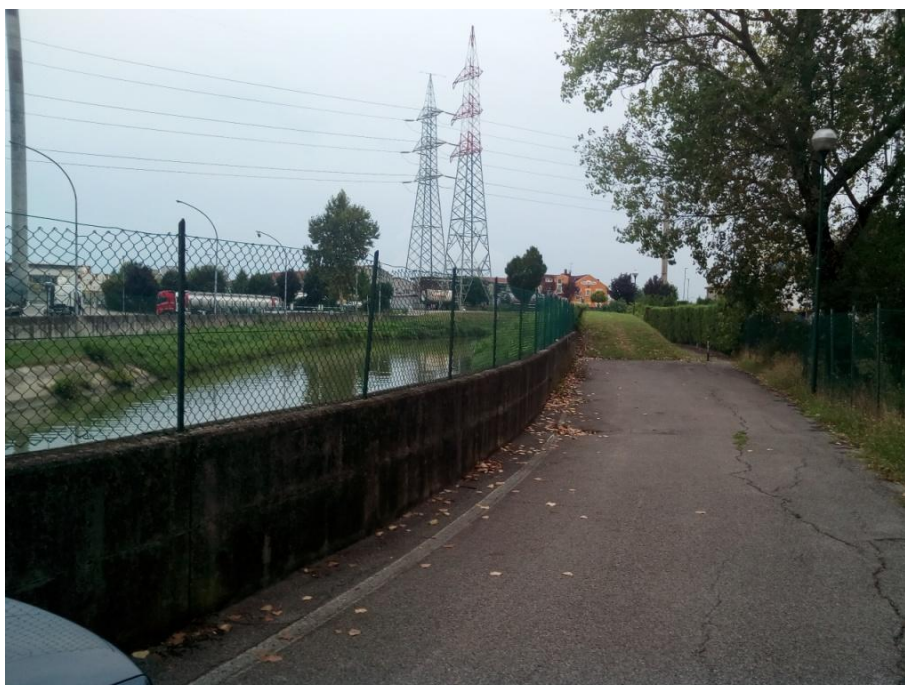


L'andamento sinuoso del canale



denuncia l'origine naturale dello stesso e non è difficile pensare che si trattasse proprio del Bottenigo che da queste parti aveva la sua foce maggiore mentre la minore si trovava a nord più o meno in corrispondenza del canale industriale Nord.

Dopo 250 metri la strada finisce



e si può proseguire solo a piedi sull'argine o su un passaggio pedonale sotto l'argine.

A 100 metri c'è il ponte di via Avena



ed il cartello di via Avena



segna lo spigolo sud-est dell'originario "Villaggio di Cà Emiliani" edificato nel 1934 per sistemare circa 1000 sfrattati da Venezia già ospitati in parte ai forni militari di Mestre (tra la stazione e Corso del Popolo) e alle Baracchette (ex scuole) di Favaro Veneto.

Dal ponte si vede il Lusore che, poco più in là, devia verso il Canale Industriale Ovest, dividendo la zona industriale,



con la SAPIO (produce gas industriali e medicinali ed ha avuto nel 2017 un fatturato di 505 milioni di euro 95% dei quali in Italia.; il suo slogan è "respiriamo il futuro") in bella evidenza, dal lato sud del villaggio.



Il confine ovest del Villaggio era l'attuale via Pietro Arduino oltre la quale si vedono le "vele" del centro commerciale "Nave de Vero".



Via Avena segna il confine est e via Bottenigo il confine Nord del Villaggio Cà Emiliani.

Le case costruite a Cà Emiliani erano dette "minime" in quanto costruite al risparmio con muri di forati da 8 centimetri, tetto di sole tegole, pavimento in terra battuta, niente acqua corrente, niente energia elettrica, lavatoi e latrine comuni esterne in cemento.

Le casette erano accoppiate una di spalle all'altra con cinquecento metri quadri di terreno antistante in cui coltivare qualcosa.

Marghera allora arrivava solo fino all'attuale Piazza Concordia, un chilometro e 250 metri più a nord; tutto attorno alla "Nuova Rana" c'erano solo solitudine, fango e campagna.

"Il Gazzettino" e la "Gazzetta di Venezia" le descrivevano come "case sane e ridenti", scrivevano di "verdi distese" e di "edifici spaziosi, asciutti, robusti", costruiti con "i più moderni sistemi dell'edilizia, ben rifiniti all'esterno e all'interno", di "ambiente moralmente ed igienicamente sano".

Ai primi di luglio del 1934 ad accogliere gli sfrattati c'era solo Angelo Simion detto "Angelo infermier" perchè lavorava come infermiere alla SAVA (Società Alluminio Veneta Anonima).

Angelo, che era un laico, in assenza di un sacerdote fisso, era stato nominato "procuratore della chiesa" (la chiesetta B.V. delle Grazie) dal Cardinale Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, e si diede un gran d'affare per preparare tutto in tempo per l'arrivo degli abitanti della "Nuova Rana".

A pochi giorni dall'arrivo degli sfrattati Angelo scriveva nel suo diario: *"Prevedevo, dato il numero di componenti il nuovo Villaggio, che la chiesa non potesse contenere il popolo per la S. Messa. Vana illusione, nessuno è venuto alla S. Messa degli sfrattati"*.

Ma se gli sfrattati non vanno alla S. Messa, Angelo va dagli sfrattati e annota nel suo diario: *"Miseria assoluta, molte famiglie dormono sul nudo pavimento, altre sopra un pagliericcio o con dei pastrani militari, altri ancora sopra le reti, pochissimi in un letto"*.

Due giorni dopo Angelo annota: "*moltissimi di questi, specie giovani e ragazze, partono verso le otto di sera e vagano per il porto e in marittima, e ritornano a casa verso mattina, con carichi di legna e carbone*".(nota 1)

Me ne tornavo verso la mia macchina parcheggiata in via Bottenigo rimuginando se dare credito alla stampa fascista o ad Angelo l'Infermier, quando ho percepito davanti a me una presenza umana.

Alzati gli occhi ho visto una signorina, il cui abbigliamento non dava dubbi sulla professione esercitata, che mi veniva incontro convinta di aver davanti un cliente alla ricerca delle sue prestazioni.

Ho subito messo le mani avanti (letteralmente) farfugliando le parole "non ho soldi", ma la professionista ha pensato bene di fermarsi per mettere in mostra la merce.

Ho approfittato del momento per attraversare la strada , aprire la macchina, avviare il motore e sgombrare verso Marghera accompagnato da epiteti irripetibili fra cui il termine "coniglio" era il più lieve.

Devo ammettere di aver temuto per la mia incolumità molto di più che in occasione degli incontri con i "quasoparonmi" (qui sono padrone io), con i cani isterici e aggressivi quanto i loro padroni o con gli spacciatori.

Mi è andata bene, anche se mi dispiace aver deluso le aspettative di guadagno della signorina; la prossima volta chiederò a mia moglie di accompagnarmi sperando di non incontrare una coppia di attempati scambisti.

Vi do appuntamento a domenica prossima per la risalita del Bottenigo che non c'è più.

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi Mestrin

Nota: i brani dalla stampa e del diario di Angelo Simion sono tratti dal libro "*Angelo Simion. Registro delle Memorie di S. Maria della Rana dal 1930 al 1960. Una fonte per la storia di Ca' Emiliani a Marghera*", a cura di P. Brunello e F. Brusò, Mestre-Venezia 1997, che potete trovare in prestito alla biblioteca VEZ, ma di cui, se volete, ho i capitoli a pezzi e senza foto gentilmente inviati da Piero Brunello presidente di storiAmestre e coautore con Fabio Brusò del libro.

Vi segnalo con un po' di anticipo la rassegna di diritti e film "**DIRITTI AL CINEMA DANTE**" che inizierà **lunedì 29 ottobre 2018 alle ore 20,45** presso il cinema Dante di Mestre via Sernaglia n° 10 con la proiezione del film "Sono tornato" preceduto da una relazione del dott. Francesco Spaccasassi, presidente della 1<sup>a</sup> sezione del Tribunale di Padova sulla legislazione antifascista.  
Ingresso € 5,00.